

Carlo Rosselli ed i bars del quartiere di Montparnasse di Diego Diletto

Rielaborazione in forma scritta dell'invento verbale del 28 novembre 2011 presso il teatro Franco Parenti di Milano, nell'iniziativa della cena sociale del Circolo Rosselli di Milano.

*

* *

Buonasera,

grazie a tutti voi per essere qui, grazie ai compagni del Circolo Rosselli di Milano per avermi invitato, ed un grazie in particolare al presidente Francesco Somaini ed al vice-presidente Giovanni Scirocco. Sono particolarmente lieto di trovarmi qui fra voi, perchè io stesso sono socio del Circolo e questa serata è la prima occasione che ho per conoscere molti di voi: in effetti, da anni, non vivo più a Milano, ma a Parigi, dove sto preparando una tesi dottorale sugli anni in Francia di Carlo Rosselli – cioè dal 1929 al 1937. Stasera vi parlerò della frequentazione dei bars del quartiere di Montparnasse da parte dell'autore di *Socialismo liberale*: questo capitolo, a prima apparenza marginale nella biografia del capo di GL, permette invece di tracciare alcune significative conclusioni sull'umanità di Rosselli.

Innanzitutto, due parole sul quartiere di Montparnasse, situato geograficamente nel quattordicesimo arrondissement di Parigi, nella *rive gauche* della Senna: questa zona sorge a partire dall'intersezione tra il boulevard du Montparnasse ed il boulevard Raspail. Montparnasse si chiama così in riferimento al monte del Parnaso, che, secondo la mitologia greca, era consacrato al culto del dio Apollo e alle nove Muse¹. Creato amministrativamente nel 1860, questo quartiere conosce le sue prime fortune quando, all'inizio del XX secolo, alcuni artisti di Montmartre – due nomi fra tutti: Picasso e Modigliani – decidono di trasferirvisi. Si tratta, allora, di un quartiere popolare non lontano dalla campagna che, tuttavia, diventerà nel giro di pochi anni il laboratorio dell'avanguardia artistica ed intellettuale europeo².

Rosselli si trasferisce nel quartiere di Montparnasse nel 1934, quando l'esigenza di fare economie³ – soprattutto a causa della crisi finanziaria e delle spese per il giornale «Giustizia e Libertà» – lo convince a lasciare l'appartamento in Place du Panthéon, che fu, secondo Aldo Garosci, il domicilio parigino che «egli amò veramente; anche dopo averlo lasciato ci pensava con malinconia, spingendosi a fare un giro nella piazza, in quelle ore quando l'atmosfera liquida e colorata del cielo dell'Île de France dà alla cupola neoclassica [del mausoleo] e alla severità della piazza una magica irrealtà»⁴. Rosselli,

¹ Su Apollo ed il monte Parnaso si veda Marco Anneo Lucano, *La guerra civile*, Torino, UTET, 2006.

² Sulla storia del quartiere Montparnasse si veda Jacques Hillairet, *Dictionnaire historique des rues de Paris*, Les Éditions de Minuit, 1985, pp. 157-160.

³ In una fiduciaria dell'8 agosto 1934, la spia dell'O.V.R.A. Dino «Pitigrilli» Segre scrive che «Carlo Rosselli [...] ha rovinato il suo patrimonio per sovvenzionare il movimento e i giornali [i «Quaderni di Giustizia e Libertà» e «Giustizia e Libertà»]. E ora nonostante l'idealismo della moglie, un'inglese sognatrice e quacchera, egli ha moderato un po' le spese di propaganda, o per lo meno cerca di farle più razionalmente e spera di trarne maggior rendimento.» Domenico Zucaro, *Lettere di una spia: Pitigrilli e l'O.V.R.A.*, Milano, SugarCo edizioni, 1977, pp. 61-62.

⁴ Nello stesso immobile della Place du Panthéon abita «l'editore francese antifascista Valois e il giornalista tedesco, agente hitleriano, F. Sieburg.» Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli.vol. II*, Firenze, Vallecchi editore, 1973, p. 128 – (d'ora in poi VCR II, 1)

dunque, lascia a malincuore quello che chiama il «vivo delizioso quartiere [latino]»⁵ e va a vivere con la famiglia in quello che sarà il suo ultimo appartamento parigino, al numero 79 della rue Notre-Dame des Champs, appunto tra il boulevard Montparnasse ed il boulevard Raspail.

Parlavamo dunque dei *cafès* di Montparnasse che, a detta di Garosci, il capo di GL talvolta frequenta, «non certo per discutere le cose fondamentali, ma dove non di meno si faceva vedere»⁶. In due occasioni, i suoi killers lo riconoscono seduto ad un tavolino all'aperto di due bars del quartiere: l'8 maggio 1937,

al **Cafè du Départ** [:] a un tavolo discorrono una signora e due italiani. Lei è Marion, gli uomini Carlo Rosselli e (ma non lo sanno) un dirigente comunista, il bolognese Giuseppe Dozza, trentacinque anni. I 'cagouards' (letteralmente, gli incappucciati) osservano [per] marcarsi bene in testa la fisionomia di Carlo. Altro pedinamento due giorni dopo, lunedì 10 maggio. Nella terrazza del caffè '**La Coupole**' [al **102 del Boulevard Montparnasse**] ancora Huguet et Bouvyer e, con essi, il patibolare Tenaille spiano Carlo e Marion, accerchiati infine senza tregua⁷.

All'epoca, *La Coupole* è una delle brasserie più in vista della *rive gauche*: Jean Cocteau, Picasso, Sartre, Aragon, Alberto Giacometti ne sono gli *habitués*. Altrettanto celebre è il vicino caffè **La Rotonde** (al numero **105 del Boulevard de Montparnasse**) che, secondo lo scrittore sovietico Ilja Ehrenburg, è «esclusivamente frequentato da turisti, artisti e semplici vagabondi, tutta gente dall'aspetto insolito»⁸. Al numero 108 della stessa strada, si trova invece il **Café Dôme** dove, negli anni che precedono la Prima guerra mondiale, si ritrovano Lenin, Trotskij, et Krasin. All'angolo tra il Boulevard Raspail ed il Boulevard Montparnasse c'è poi un chiosco di giornalaio (tutt'oggi esistente) dove si trovano le pubblicazioni dell'emigrazione antifascista. Forse anche per questo motivo gli esuli italiani frequentano i bars del quartiere, il che immancabilmente attira le spie fasciste⁹.

L'agiatezza dei Rosselli – peraltro già molto ridimensionata alla morte di Carlo nel 1937 – è stata spesso utilizzata dalla stampa fascista, ma anche comunista, come pretesto diffamatorio nei confronti del capo di GL, accusato di essere un «antifascista da caffè» avvezzo alla «bella vita parigina»¹⁰ – questi stessi argomenti sono, peraltro, impiegati anche per altri celebri proscritti. Eppure, sono gli stessi rapporti delle spie a smontare queste insinuazioni, almeno per quanto riguarda l'autore di *Socialismo*

⁵ Lettera di Carlo a Marion Rosselli del 21 luglio 1933 in Istituto storico della resistenza in Toscana. Carteggio Carlo-Marion Rosselli (1929-1937).

⁶ Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*.vol. II, Firenze, Vallecchi editore, 1973, p. 294 – (d'ora in poi VCR II, 2)

⁷ Mimmo Franzinelli, *Il Delitto Rosselli 9 giugno 1937: Anatomia di un Omicidio Politico*, Milano, Mondadori, 2007, p. 99.

⁸ Traduzione dal francese di Ilja Ehrenburg, *Les aventures extraordinaires de Julio Juanito*, Paris, Plon, 1964, p. 9.

⁹ In un testo autobiografico, il comunista Giorgio Amendola ricorda a malincuore che «purtroppo dovevo evitare i caffè e le brasseries di quella zona. Mi era stato indicato di evitare soprattutto i caffè di Montparnasse (la Rotonde, le Dôme, la nuovissima Coupole) perché ritrovi noti di antifascisti emigrati, e quindi anche di spie dell'OVRA.» Giorgio Amendola, *Un'Isola*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 29.

¹⁰ Sempre in ibidem, Giorgio Amedola parla, in un riferimento mal celato a Rosselli, ma non solo, degli «antifascisti dei caffè di Montparnasse», [...] termine rozzamente polemico con cui nella nostra stampa [comunista] indicavamo gli antifascisti della Concentrazione, che si limitavano a leggere i giornali italiani ed a chiacchierare a perdita di tempo.» Ibidem.

liberale. In un dispaccio del 31 dicembre 1934, la spia Dino «Pitigrilli» Segre scrive ai superiori che «questi terribili antifascisti – Cianca, Tarchiani, Magrini [N.d.A.: Garosci], Rosselli – fanno una vita casalinga, piccolo borghese, che li tiene lontani dai caffè, sono tutti sposati o quasi, e vivono tra la casa e il giornale»¹¹. Il tono di questa nota fiduciaria suona persino eccessivo – forse perché è stata redatta nel periodo immediatamente successivo alla nascita del settimanale «Giustizia e Libertà» (maggio 1934) che, specie nei primi tempi, occupa Rosselli nella redazione di numerosi articoli.

Per dirla come Franco Venturi – un intimo del leader di GL durante gli anni parigini – senza essere propriamente un edonista, l'autore di *Socialismo liberale* ben si ritrovava nel clima della

letteratura e [del] cinema [francese], nelle feste del 14 luglio e nella sottile bonomia di René Clair, [che] esprimeva la volontà francese di non voler a nessun costo rinunciare ai valori della vita. Carlo, come diceva allora uno scrittore francese a chi giungeva alla Place de la Concorde, continuava a sentire irresistibile la tentazione di distendere i pugni [:] tanto sensibile al sapore della vita, tanto straordinariamente capace di simpatizzare con chiunque sapesse affrontare con coraggio e sincerità il proprio compito, il proprio lavoro, Rosselli, per cui l'idea di civiltà non era certo un vuoto nome, sentì la sua giovanile impazienza, la sua sempre desta curiosità sollecitate da questa atmosfera, da questa sempre rinascente volontà del popolo francese di dimostrare la propria capacità di vivere, di creare, di superare con eleganza gli inciampi ed i dolori dell'esistenza.¹²

Lo spirito curioso ed il carattere gioviale di Rosselli, non possono non portarlo, durante gli ultimi mesi di vita, ad assistere con simpatia «ai canti e ai balli» che accompagnano gli «idilliaci [...] inizi» del Fronte popolare¹³ – utilizzando una formula spregiativa, la destra francese descrive quel periodo come caratterizzato da un «*esprit de jouissance*» (spirito di godimento), presumibilmente responsabile della sconfitta militare contro la Germania nazista nel maggio-giugno 1940.

È senz'altro questo profondo senso della vita, più dettato da una naturale affabilità e dalla curiosità intellettuale, piuttosto che dall'epicureismo propriamente detto, a spingere il capo di GL a stabilire contatti senz'altro stimolanti, ma talvolta arrischiati. Se è vero che nel maggio 1937 Rosselli confida a Lussu di conoscere circa tremila francesi¹⁴, non è difficile immaginare i rischi che alcune di queste frequentazioni possono comportare. Ben prima dell'assassinio di Bagnoles-de-l'Orne, Renzo Giua confida alla spia Pitigrilli che «Rosselli si lascia avvicinare da tutti»¹⁵. E lo stesso John Rosselli ricorda come suo padre «conosceva molte persone e molte venivano a casa nostra – alcune invitate, altre non invitate ma benvenute, altre non richieste e sconosciute»¹⁶.

¹¹ Domenico Zucaro, cit., p. 61, pp. 101-102.

¹² Franco Venturi, *Carlo Rosselli e la cultura francese in Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia : attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio: atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 10-12 giugno 1977*, Firenze, La Nuova Italia, 1977: pp. 167.

¹³ Carlo Rosselli, *Speranze di Francia*, «GL», 5 giugno 1936 in Id., *Opere Scelte. vol. II. Scritti dell'esilio II*, a cura di Costanzo Casucci, Einaudi, Torino, 1988, pp. 362-365.

¹⁴ Emilio Lussu in Silvio Trentin, *Scritti Inediti*, Parma, Guanda, 1972, p. 18.

¹⁵ Nota fiduciaria del 30 settembre 1935 in ACS, PP f. p. (Carlo Rosselli), b. 78/serie A in Domenico Zucaro, cit., p. 128.

¹⁶ Traduzione dall'inglese di John Rosselli, *The death of my Father in 20th Century*, agosto 1960. Riprodotto in *Belfagor*, 31 maggio 2001, Firenze, Leo S. Olschki, 2001.

D'altra parte, i mezzi a disposizione del governo fascista erano tali che, a meno che Rosselli non avesse condotto una vita ascetica, difficilmente avrebbe potuto scampare alle morbide attenzioni della polizia fascista. Aldilà della familiarità che l'autore di *Socialismo liberale* concede più o meno opportunamente agli sconosciuti, la massiccia presenza di spie in seno a GL si spiega innanzitutto attraverso l'attivismo di quest'organizzazione, che privilegia, contrariamente alla maggior parte degli altri partiti antifascisti, «l'azione esemplare, fino a giungere all'attentato dimostrativo»¹⁷. Ovviamente, dietro alla retorica costante dell'azione esiste, per dire come Somaini, una forma di velleitarismo che nasce da «un ottimismo un po' ingenuo e [dall']incapacità di valutare in modo corretto le proprie reali possibilità di successo»¹⁸ e, per certi versi, si può considerare Rosselli «quasi come il velleitario per definizione» dell'antifascismo. Tuttavia, va anche osservato che, per quanto la penetrazione fiduciaria in GL sia particolarmente significativa, nessun partito, incluso il Partito comunista, è stato completamente immune dalle infiltrazioni di agenti provocatori¹⁹. È, dunque, suggestiva, anche se un po' esagerata, la teoria di Salvemini circa le spie:

la mia persuasione era – ed è tuttora – che su tre cospiratori uno è spia; il secondo è uno scioccone, che per vanità di parere bene informato racconta alla spia quanto sa sul terzo; e il terzo e il secondo vanno in galera, grazie al primo. D'altra parte, il terzo, se non fa niente per paura dello scioccone e della spia, non andrà in galera, ma non farà niente, cioè lascerà padrone delle acque il nemico. [...] Conclusione: bisogna correre il rischio di andare in galera e alla fine di andarci. Cioè bisogna obbedire alla legge del proprio temperamento. Quanto al resto, sarà quel che sarà.²⁰

Senz'altro la ricchezza di frequentazioni e di scambi è caratteristica dell'uomo politico, sensibile agli umori ed alle nuove tendenze, anche al di fuori della propria cerchia stretta. D'altronde, è proprio la «spregiudicatezza» dell'azione a caratterizzare GL e Rosselli nel senso di un «nuovo volontarismo rivoluzionario», dove l'aggettivo «liberale» ha un'accezione marcatamente «attivista e libertaria»²¹.

Garosci osserva giustamente che se Rosselli, «anziché un espansivo essere umano, pronto, magari con un suo pericolo, a scendere in prima linea per prendere contatto con chiunque, per affrontare salutari avventure intellettuali, fosse stato un cauto e previdente burocrate, o anche un cospiratore puramente politico, non avrebbe mai potuto giungere alla maturità politica a cui giunse nel fatto»²². D'altra parte, nei suoi stessi scritti, il capo di GL sostiene che l'apertura mentale è alla base del metodo liberale, per cui, la «grande virtù pedagogica consiste appunto nell'assicurare un clima che sospinga

¹⁷ Mauro Canali, *Le Spie del Regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 426. Sulla politica degli attentati di GL, si veda anche l'ottimo articolo di Marco Bresciani, *La politica del gesto e dell'attentato* in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie*, a cura di Giulia Albanese e di Mario Isnenghi, IV vol., *Il Ventennio. Dall'impresa di Fiume alla Repubblica*, UTET, Torino 2009, pp. 565-571.

¹⁸ Francesco Somaini, «Velleitarismo rosselliano», intervento verbale compiuto il 9 giugno 2011 (anniversario dell'assassinio dei fratelli Rosselli) presso il Circolo Fratelli Rosselli di Firenze, nell'iniziativa di presentazione del libro *Carlo Rosselli: gli anni della formazione e Milano*, a cura di Nicola Del Corno, Milano, Biblion, 2010.

¹⁹ Per un resoconto ed un'analisi esaustiva sulla presenza di spie infiltrate nei partiti antifascisti, si veda Mauro Canali, cit.

²⁰ Gaetano Salvemini, *Dai ricordi di un fuoriuscito (1922-1933)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 77.

²¹ Marco Bresciani, *La rivoluzione perduta: Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 138.

²² Aldo Garosci, VCR II, 2, p. 294.

tutti gli uomini ad esercitare le loro più alte facoltà, a partecipare attivamente alla vita sociale»²³. E come ha ricordato Norberto Bobbio nella sua analisi del pensiero rosselliano, è la libera persuasione del maggior numero a garantire «l'allargamento della libertà umana in tutte le sue forme, senza scosse violente, attraverso successivi, graduali, parziali, ma non meno essenziali, mutamenti»²⁴.

Non è dunque un azzardo interpretare la bonomia di Rosselli anche attraverso la sua concezione umanistica e liberale della funzione dell'individuo in seno alla società. D'altronde, come rileva giustamente Nadia Urbinati, «il socialismo di Rosselli è un umanesimo»²⁵ il cui «fine [ultimo e solo] è l'uomo, l'individuo concreto, cellula prima e fondamentale; ovvero la società, ma solo se con questo nome si designa un aggregato di individualità»²⁶. Forse, una conferma a questa analisi la si riscontra proprio in una delle ultime lettere di Carlo alla moglie: pur lamentandosi del presunto settarismo di alcuni compagni anarchici che si trovano con lui a combattere per la Spagna repubblicana, Rosselli conclude, «amo il genere umano come astrazione e l'uomo in concreto»²⁷, formula dal sapore tanto solenne quanto profondo, degna dell'epitaffio di un umanista.

²³ Carlo Rosselli, *Socialismo Liberale*, Torino, Einaudi, 2009, p. 100.

²⁴ Norberto Bobbio, *Introduzione* in *ibid* XXII-XXIII.

²⁵ Traduzione dall'inglese di Nadia Urbinati, *Introduction* in Carlo Rosselli, *Liberal socialism*, Princeton, Princeton university Press, 1994, p. XLI.

²⁶ Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, cit., p. 83.

²⁷ Lettera di Carlo a Marion Rosselli del 16 dicembre 1936 in *Dall'esilio: lettere alla moglie (1929-1937)*, Firenze, Passigli editore, 1997, p. 266.